

# piazza del popolo



dicembre 2003

a. IX, n. 6 [50]

**Lo** credevano in pochi. lo credevamo in pochi, anche quanti avevano deciso di impegnarsi in un'attività distante dalle proprie occupazioni abituali. Ritenevamo che al paese mancasse uno strumento per mettere in comunicazione le persone, per creare un filo condiviso che unisse tanti sul dibattito di temi comuni.

Un giornale, pensavamo, pagine sulle quali un gruppo inizialmente ristretto di

persone intendeva trattare dei temi più disparati: attualità, svago, cultura, tradizioni, storia, racconti, poesia. Tutto unito da un filo comune: una qualche attinenza col paese nel quale l'iniziativa si sviluppava, Berchidda, appunto.

Col passar del tempo, e dei numeri, ci siamo resi conto che l'interesse suscitato nei lettori era sempre vivo ma, soprattutto (e questo ci ha favorevolmente sorpresi), si rivelava sempre più forte

l'esigenza per i singoli di essere presenti nelle nostre pagine per far sentire, a volte con semplicità, altre con impegno, la propria voce.

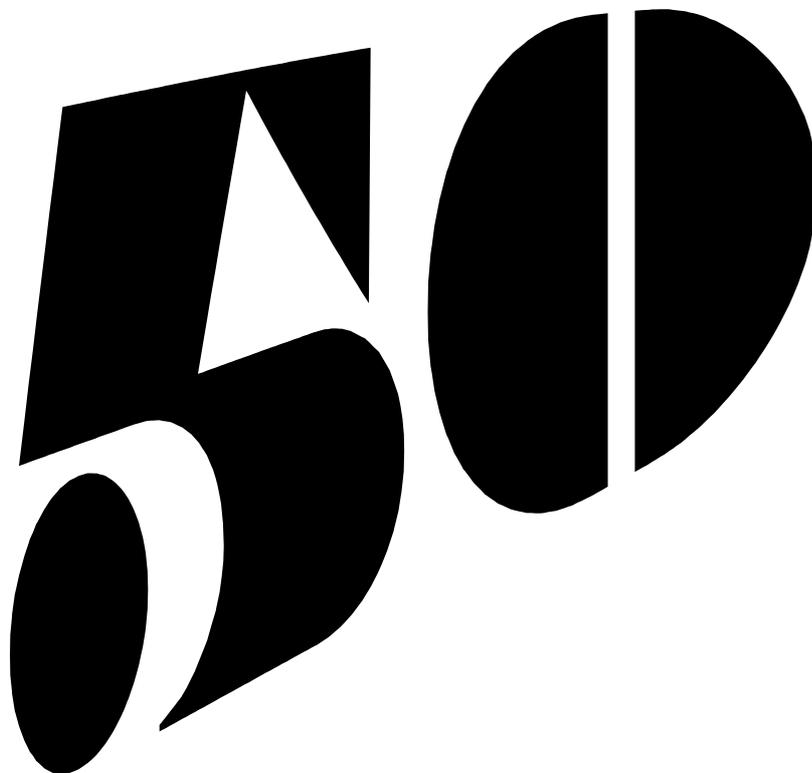
Dal piccolo gruppo di amici iniziale è scaturito, quasi per contagio, un nutrito "staff" di collaboratori che, a vario titolo, grandi e piccoli, hanno dato emergia al giornale in questi nove anni di vita.

Ci credevamo poco; comunque siamo al n. 50. Vogliamo considerarlo come un numero speciale, pur nella modestia che ci deriva dal non essere "addetti ai lavori" e nel non aver mai cercato né avuto finanziamenti se non quelli dei generosi lettori.

Nelle pagine centrali abbiamo voluto ringraziare con semplicità quanti hanno scritto (ben 252) su queste colonne permettendo al nostro giornale (nostro, inteso come dei berchiddesi), di arrivare al numero 50.

L'auspicio è che, fra un altro decennio ci ritroviamo tutti; perciò, parafrasando un proverbio che porta certo bene, vi diamo un convinto appuntamento

**a Chentu numeros**



## interno...

Immagini lontane eppure così vicine	p. 2	Collaboratori dei 50 numeri	p. 8/9
Immagini lontane	p. 2	Crisi lattiero casearia / Sulla tolleranza	p. 10
La Banda Bernardo De Muro, 40	p. 3	Esperienza teatrale / <i>Leadeche tottu</i>	p. 11
Oltre il bilancio della "Giogantinu"	p. 4	Francesco Decandia / Archiviazione	p. 12
La candelora	p. 5	Musei del Vino / A Pierluigi Sini	p. 13
<i>Maria fressada</i> / Abituati alla solidarietà	p. 6	<i>Sa 'ezzesa 'e tia Malgarida</i>	p. 14
Libri per il bicentenario	p. 7	<i>Notte fadàda</i> / Taekwondo	p. 16

## Immagini lontane eppure così vicine

di Maddalena Corrias

Ogni anno, puntualmente, prima di Natale, un piccolo pacco con la scritta "Non piegare" aspetta nella mia cassetta postale. So di che si tratta, riconosco la grafia del mittente, la cura affettuosa con la quale il piccolo pacco è stato preparato per il lungo viaggio. Lo porto su in casa, siedo nel mio angolo preferito, sotto il balcone che si affaccia sulla terrazza, dalla quale il paesaggio, che profuma di caminetti accesi e terra bagnata, mi offre emozioni sempre nuove e diverse.

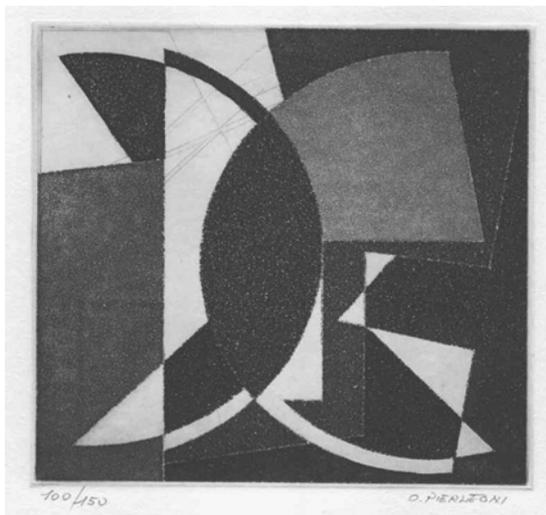
Apro lentamente la busta, pregusto già il sapore di una piacevole lettura. Leggo "Immagine lontane, un racconto di Antonietta Langiu - una incisione di Ottorino Pierleoni". Sono ansiosa di leggere.

Da quando la nostra amicizia è nata, Antonietta, in occasione del Natale, mi dona un suo racconto, accompagnato da un'incisione originale di Ottorino, suo sposo e compagno. Sa quanto grande sia, come il suo, il mio amore per la lettura e per la nostra terra, della quale ci ritroviamo a parlare nei nostri brevi e rari incontri, o per telefono.

Ma veniamo al testo. *Immagine lontane* è un breve racconto, nitido, incisivo, dedicato all'ansia fremente dei cacciatori che inseguono i cinghiali. Non è una comune scena di caccia, vista solo dalla parte dell'uomo che organizza le sue insidie con fredde e ostinata crudeltà, ma è anche il resoconto della reazione della preda che entra in conflitto col rivale.

*Immagine lontane* è anche un racconto perfetto per l'abilità e la vivacità di notazioni ambientali e psicologiche, è una piccola grande tragedia tutta umana, con due attori protagonisti, un vecchio cacciatore e un canuto e indomabile cinghiale. Ciascuno svolge il suo ruolo con tenacia per "affermare la propria potenza e la propria superiorità".

La storia dei due protagonisti non è altro che la metafora di una grande e antica tragedia umana: la guerra, che alla fine fagocita impietosamente tutti, vinti e vincitori.



## Immagine lontane

di Antonietta Langiu

"Io viaggio con la nostra terra e sempre vivono in me,  
lontano, le essenze longitudinali della mia patria."

Pablo Neruda

Era solo l'inizio dell'inverno, un inverno strano con giornate livide e notti brumose, lunghe come inverni senza pioggia. E senza pioggia era passata l'estate e poi l'autunno; e il tempo non dava segno di volersi ravvedere. Il paese, sbiadito e grigio come un pane senza lievito, si animava solo la domenica, quando verso sera, prima che il sole avesse abbandonato quel cielo senza promesse, tornavano a gruppi i cacciatori dalle battute al cinghiale nei passi tra i monti del Limbara, e più giù fino alle prime case, dove qualcuno li aveva visti aggirarsi in piccoli branchi, in cerca di cibo.

"Non ne hanno ammazzato!", pronosticava qualcuno dei vecchi seduti sui sedili di pietra, ad angolo tra il campanile e la chiesa, nonostante il freddo.

"Non si sono sentiti spari, che sarebbero venuti giù col vento di tramontana, ne guaiti di cani. I cinghiali sono indiatolati e feroci, ancora non domati dalla fame ne dall'arsura", ribadiva un altro.

"Ricordo che ai miei tempi - aggiungeva il più anziano del gruppo - con gli archibugi lunghi ad una sola canna, con l'accensione ad acciarino, li prendevamo i maledetti ed era festa. Ce n'era per tutti. Per alcuni giorni si mangiava solo porco dal sangue nero fino a che non se ne poteva più, ma non si buttava niente. Anche la cotica, conservata nel sale, era ottima come sego per *sos bottes*, gli scarponi chiodati, che diventavano anche loro coriacei e duri proprio come la cotenna del cinghiale, e non vi passava ne freddo ne acqua."

Quella domenica arrivarono in paese nove cani feriti, in maniera più o meno grave; uno con le budella di fuori, e un solo cinghiale magro e rinsecchito, una femmina, che nessuno riuscì a mangiare perché sapeva solo di urina. La delusione dei cacciatori fu grande e non si parlò d'altro per giorni; si disse di uomini paurosi e codardi come donne di poco conto; di poste sbagliate e di tiri incerti; ma soprattutto di cinghiali dannati, dannati come l'inverno che avanzava, tirato e secco come una vecchia zitella.

La domenica dopo andò meglio: i cinghiali furono tre, pare di una stessa famiglia; un solo cane fu leggermente ferito, ma riportarono su una barella di frasche il più anziano della compagnia. Barore Fresu, uno dei grandi cacciatori che da qualche anno, avendo perso grinta e forze, faceva solo il battitore. Unica deroga: non aveva mai voluto lasciare a casa la sua vecchia doppietta. "Mi fa solo compagnia, - diceva - la migliore." Se la teneva sulle spalle, in mano due rami flessibili per battere la terra e le tane fra cespugli e anfratti nel suo "passo". Da valido cacciatore qual era stato ("sa fiutare la preda come un segugio", si diceva di lui), faceva fatica a dimenticare il suo antico ruolo. "Tiu Barore, ahio! Battide e basta! La parte ci sarà anche per voi!", gli diceva il giovane capocaccia, Antoninu Coizza.

Quel giorno invece, il sole era passato da poco sullo zenit, si udì provenire dalla sua postazione uno sparo e poi un urlo rabbioso e carico di dolore, poi un altro sparo. I due

## La Banda Bernardo De Muro

Raimondo Dente intervista Domenico Delrio

40 I berchiddesi ricordano ancora con emozione, il giorno della commemorazione dei caduti di Nassirya, che si svolse prima in chiesa e in seguito di

fronte al monumento ai caduti in guerra. In quella occasione era presente un picchetto d'onore della Brigata Sassari che, nell'eseguire il Silenzio fuori ordinanza, suggestionò a tal punto i presenti che furono in molti a lasciarsi sfuggire le lacrime, soprattutto fra quanti avevano prestato il servizio militare sia in guerra che in pace.

Gran parte di quelle sensazioni le dobbiamo ad un nostro concittadino, Domenico Del Rio, già soldato e trombettiere della Brigata Sassari, componente e primo trombettista della Banda Musicale Bernardo De Muro, il quale racconta la sua storia di musicante ai lettori di Piazza del Popolo.

intervista a

### Domenico Delrio

**Ho** iniziato a frequentare i corsi della banda nel 1989 studiando il solfeggio e la tromba col maestro Tore Grixoni. Sono stato spinto oltre che dalla voglia di imparare, che si è trasformata quasi subito in passione, da mia sorella che era entrata nel gruppo qualche anno prima di me. Ho iniziato con qualche mio coetaneo ma purtroppo sono arrivato alla meta da solo. Così dopo 2 anni di studi sono entrato nella banda. Sono stato accolto da tutti con grande affetto proprio come si fa in una grande famiglia qual è la banda. La mia prima suonata è stata anche la prima trasferta, ad Alà dei Sardi.

L'emozione era indescrivibile. Ero molto piccolo anche di corporatura e non tutti credevano che potessi riuscire a suonare quello strumento che non era poi molto più piccolo di me. Tutto ciò comunque mi aiutava ad impegnarmi di più per dimostrare a me stesso che ero lì perché ero in grado di farlo.

Come succede spesso, ho avuto sempre altri impegni però il tempo che dovevo e devo dedicare alla musica lo trovo sempre. Le nostre piccole soddisfazioni le abbiamo sempre co-

me quando per la vigilia di Natale suoniamo per gli anziani nella Casa di Riposo e nelle strade del paese per i bambini. A carnevale facciamo una delle nostre "barraccate" dove facciamo divertire tutti ma soprattutto ci divertiamo noi nel vedere nei volti delle persone l'allegria e la spensieratezza che riusciamo a diffondere nell'aria.

La prima gita che ho fatto è stata in Friuli nel 1991. È stata un po' movimentata ma come sempre ci siamo anche divertiti. Tra le altre trasferte ricordo con forte emozione quella del 2000 quando siamo



cacciatori che stavano più vicini accorsero e ritrovarono il vecchio per terra con una gamba e un braccio ferocemente azzannati.

Uno dei due pensò a lui, l'altro, urlando e chiedendo aiuto, cercò di inseguire il cinghiale che lasciava a tratti impronte insanguinate. Non fu trovato, anche se lo cercarono fino a tardi. Doveva essere preso a tutti i costi e ammazzato. Alcuni cacciatori lo cercarono ancora i giorni successivi; era pericoloso e, poi, solo trovandolo potevano migliorare le condizioni del ferito (così dicevano i vecchi), cui la gamba andava in cancrena, nonostante le cure assidue del giovane dottore cittadino.

La mattina di Natale tiu Barore Fresu morì tra dolori atroci. Poche ore più tardi un pastore, tornando in paese per il pranzo della festa, ritrovò sul sentiero che scendeva dai monti e arrivava fino alle prime case un vecchio cinghiale steso per terra;

dalla bocca gli usciva un rivolo di sangue rappreso. Era nero come una notte senza luna e un ciuffo di peli grigi gli spuntava, più lungo, dall'orecchio sinistro. Lo stesso che il vecchio Barore aveva avuto la sventura di incontrare e che, da antico cacciatore, non aveva lasciato passare indisturbato.

Lo scontro fra i due vecchi, inguaribili guerrieri, aveva portato entrambi alla morte.

I più anziani del paese raccontano ancora questa lontana storia, parafrasando l'ostinazione e l'arroganza dei "grandi della terra" che sono sempre pronti a combattersi per affermare la propria superiorità e la propria potenza; e che... mille e mille e più anni di vita su questo nostro pianeta non sono bastati all'uomo per comprendere di quali drammi siano responsabili le guerre, che finiscono col seppellire tutti in una fossa comune: vinti e vincitori.

andati a suonare a Castel Gandolfo davanti al Santo Padre, poi c'è stata quella del 2002 in Francia in occasione del gemellaggio con la Tour d'Aigues e ancora nel 2003 a Roma dal Papa.

Nel 2001 ho dovuto trascurare un po' la banda perché sono stato chiamato a fare il servizio militare. Per circa dieci mesi ho fatto parte della banda della Brigata Sassari (ho avuto anche il privilegio di essere nella copertina del suo ultimo CD), grazie alla quale ho potuto vivere un'altra grande emozione perché ho suonato alla parata del 2 giugno davanti al Presidente della Repubblica.

L'emozione più forte di tutte però l'ho provata quando, grazie a don Pala e al Colonnello della Brigata, ho avuto l'onore di fare il trombettiere per il picchetto davanti al monumento ai caduti di Berchidda, in onore dei giovani soldati, impegnati in una missione di pace, morti a Nassirya.

## OLTRE IL BILANCIO DELLA "GIOGANTINU"

di Mario Pianezzi

**Nella "Cantina migliore del mondo" da mesi non c'è una bottiglia di Vermentino. Consiglieri che si dimettono, rapporti tra i soci che si incrinano pericolosamente.**

**I**l problema posto in una lettera da me spedita qualche tempo fa ai dirigenti della Cantina, e sottoscritto da un folto gruppo di soci, non era se lo Statuto consentiva al Consiglio di Amministrazione di cooptare un socio qualunque, secondo il proprio piacimento, per sostituire il socio dimissionario, così come il Consiglio di Amministrazione ha voluto far credere giustificando i fatti. Il problema era e resta un altro e molto più consistente. Il problema era sì anche di natura giuridica, ma soprattutto di natura democratica, etica, morale, di correttezza e di buona creanza.

Si chiedeva, con la lettera sottoscritta da circa quaranta soci, preoccupati per la sorte e per il buon andamento della Cantina, indirizzata al Consiglio di Amministrazione, al Collegio Sindacale e al Collegio dei Proviviri della Giogantinu, perché non era stata rispettata l'indicazione dell'Assemblea dei Soci - unico organismo deputato per l'elezione del Consiglio di Amministrazione - la quale, convocata per questo scopo circa un anno or sono, aveva dato ad altri due soci più voti di quelli ottenuti da parte del Consigliere cooptato dal Consiglio di Amministrazione.

Perché il C.d.A. avesse assunto un provvedimento così antidemocratico, inconsuetudinario, arrogante e offensivamente discriminatorio nei confronti dei primi due dei non eletti. Si chiedeva quale fosse il criterio adottato dal Consiglio di Amministrazione e condiviso dal Collegio Sindacale in detta sostituzione, e non, se lo poteva fare con un atto di "imperio".

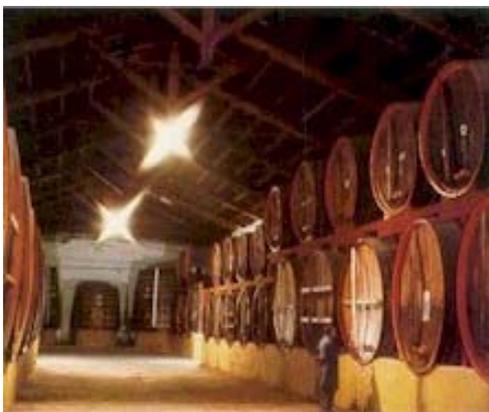
Si chiedeva se i soci, per il Consiglio di Amministrazione e per il Collegio Sindacale, sono tutti uguali e hanno la stessa dignità e gli stessi diritti.

Se coloro i quali, secondo i voti espressi dall'Assemblea, precedeva-

no il Consigliere cooptato si siano macchiati di colpe particolari o di altre indegnità.

A tutte queste domande si chiedeva una risposta scritta da parte del Consiglio di Amministrazione e da parte del Collegio Sindacale, ma questi due organismi non hanno ritenuto doveroso rispondere a questi quesiti, snobbando la richiesta dei numerosi soci sottoscrittori della lettera e dando un'ulteriore quanto inutile prova della loro arroganza e della loro scarsa trasparenza. (I padroni della Cantina siamo noi: tutti gli altri contano meno del due di picche).

Nell'ultima Assemblea (se ne fa una all'anno, anche se in più articoli del



quotidiano locale sia apparsa la notizia che i soci si incontrano due volte al mese per discutere con spirito di grande collaborazione dei problemi della Cantina), nella sala squallida, desolante e gelida, con temperature vicine allo zero, dove si fa l'imbottigliamento, che porta la gente a non partecipare per evitare l'influenza che è quasi garantita, con sulla parete di fondo i cartoni che contengono i tappi della ditta Ganau di Tempio, "fornitrice ufficiale" da molti anni della nostra Cantina, nell'ultima Assemblea, dicevamo, con un ordine del giorno del tutto illegittimo (illegittimità riconosciu-

Una concreta realtà dell'economia berchiddese conosce un momento di confronto tra le sue componenti.

Ci è stato chiesto uno spazio per far conoscere la voce di un gruppo di soci che lamenta una serie di situazioni che richiedono un approfondimento.

**Nella prospettiva del superamento di incomprensioni, che non possono che danneggiare la solidità della cooperativa, soprattutto in un momento difficile dal punto di vista economico come quello che stiamo vivendo, abbiamo accolto la richiesta lasciando comunque aperte queste pagine per un'eventuale segnalazione di opinioni differenti.**

ta dallo stesso Presidente) è stata fatta ratificare, inutilmente, la cooptazione del Consigliere (l'Assemblea non ratifica cooptazioni, ma **elegge!** questo contempla lo Statuto) e alla richiesta della verifica del conteggio dei voti, avvenuta in maniera molto approssimativa, ancora una volta hanno fatto valere, irresponsabilmente, il loro trionfo, ventennale potere, rifiutando all'Assemblea la verifica richiesta. Cosa che non avviene neanche nelle peggiori dittature. E così, hanno sparso in modo irresponsabile il seme della discordia e della contrapposizione tra i soci, che vanno evitate in tutti i modi, come ci ha dimostrato la triste recente fine di un'altra importante storica cooperativa berchiddese.

A questo punto, per riportare la situazione alla normalità e per ristabilire le regole della convivenza civile e del rispetto reciproco, che sta alla base di ogni rapporto umano, un ruolo determinante lo dovrebbe esercitare il Collegio dei Proviviri, anch'esso investito del problema attraverso la stessa lettera, al quale per Statuto spetta il compito di "risolvere tutte le controversie comunque derivanti dall'interpretazione o applicazione dello Statuto, dei regolamenti interni

# LA CANDELORA

di Giuseppe Vargiu

**I**l 2 febbraio si festeggia la Candelora, che secondo la tradizione e la meteorologia segna la fine dell'inverno. Alcuni vetusti proverbi popolari ci tramandano che "per la candelora dall'inverno semo fora, però se c'è sole o solicello ce ne è per un altro meserello, ma se piove o tira vento nell'inverno semo dentro".

Sempre secondo un'antica credenza, proprio nel giorno della candelora l'orso esce dal suo letargo invernale per uscire dalla sua tana e se è nuvoloso con tre salti annuncia la fine della brutta stagione, mentre se il cielo è sereno ritorna subito nella sua tana perché si preannunciano altri 40 giorni di freddo. In molte zone alpine si celebra ancor oggi il "ballo dell'orso", una festa di origine pagana che rappresenta la cacciata dell'inverno. L'orso-inverno catturato ed incatenato viene trascinato per le strade finché, esausto e tramortito, verrà addomesticato con una danza eseguita da una bellissima fanciulla che rappresenta la primavera.

Per i celti era la festa della luce rinascite, per i romani erano i riti dei saturnali e le fiaccolate dei lupercali. Questo rituale propiziatorio simboleggiava il rinnovamento della natura attraverso una purificazione; l'avvento della religione cristiana lo ha trasformato nella festa della Candelora.

La Candelora, dal latino medioevale "Festum Candellarum", nata in oriente, nella liturgia rappresenta la festa della purificazione di Maria quaranta giorni dopo il parto. Già dal VII secolo aveva acquisito a Roma una grande importanza, tanto che la festa culminava con la benedizione dei ceri durante una processione chiamata "Cerorum luminimus coruscans".

Il 2 febbraio in molte chiese d'Italia si fanno benedire delle candele che verranno portate a casa e poste, se-

condo tradizione, accanto al letto, a protezione dell'intera famiglia.

I ceri sono, sin dai tempi più remoti, un simbolo della luce, della vita e della protezione degli Dei e già in epoca medioevale si era soliti benedirli e distribuirli ai fedeli durante le più importanti cerimonie religiose. Negli antichi riti pagani le candele accese nei primi giorni di febbraio avevano un significato specifico a seconda del colore: bianca, che indicava la purificazione dell'anima; blu per la ricerca dell'armonia, soprattutto familiare; si escludevano co-



munque le tonalità troppo scure, tendenti al nero, colore di malaugurio; verde come auspicio di abbondanza e ricchezza non solo d'animo ma anche pecuniaria; rosa per significare la serenità affettiva; rossa per ricercare l'energia vitale, della forza e della passione; grigia per porre fine a relazioni sentimentali o di amicizia.

e delle deliberazioni legalmente adottate dagli organi sociali..." e sul quale riponiamo tutta la nostra fiducia.

Due parole sul bilancio, la cui relazione e discussione è stata, a dir poco, surreale. L'impianto di amplificazione ed i microfoni non ne hanno voluto sapere di funzionare, quindi non si è sentito nulla di ciò che il Presidente ha cercato di dire all'Assemblea. Sembrava di assistere ad un film muto, con l'aggravante che non comparivano neanche le didascalie.

Però, alla fine, in buona sostanza, si è capito che il Presidente ha dato una bella strigliata ai soci cattivi, che si sono comportati male e che l'uva quest'anno sarebbe stata pagata qualcosa in più rispetto all'anno scorso e quindi la "nostra cantina" funziona benissimo e che i soci devono ringraziare gli Amministratori che si sono generosamente prodigati per ottenere tale eccellente risultato.

Secondo il nostro modo di vedere, il Bilancio, che in linea di massima

non può definirsi negativo, può essere paragonato ad un bicchiere riempito a metà. Per chi si accontenta e gode, il bicchiere a metà è mezzo pieno e va bene. Per chi no, il bicchiere è mezzo vuoto e si può riempire di più. Punti di vista!!

E forse sarebbe stato più pieno se, tanto per dirne una, nella programmazione delle vendite, una parte delle 350.000 bottiglie di Vermentino D.O.C.G. vendute in Germania a prezzi di realizzo, decisamente poco remunerativi, fosse rimasta in Cantina per soddisfare le richieste del mercato tradizionale da mesi scoperto, considerato che dal mese di luglio-agosto (si parla dei mesi in cui le vendite aumentano notevolmente) è mancato il "Lughente" vino su

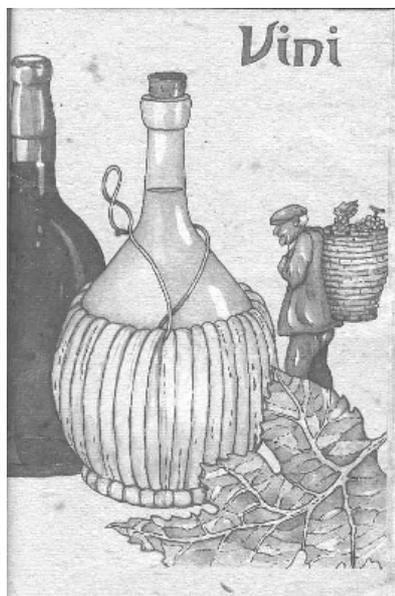
cui la Cantina punta moltissimo, e a partire dal mese di novembre non è possibile acquistare neanche una bottiglia dei tradizionali Gogantinu 12 e 13.

Insomma, nella Cantina del Vermentino da mesi non c'è una bottiglia di vermentino ed i clienti che volevano acquistare, oltre a causare una non

lieve riduzione degli incassi si sono e si stanno rivolgendo ad altri mercati, sostituendo i nostri vini con altri, e le conseguenze sono facilmente intuibili.

E che dire del Tan-carè frizzante che arriva ad intermittenza e scompare dal mercato per lunghi periodi, e del Brut, e del "Terra Saliosa?"...

Però la Nostra Cantina è la migliore del mondo!



# MARIA FRESSADA

di Salvatore Sini

**C**hie l'ischit pro ite, una orta, forse cun su bonu intentu de nos fagher crescere ubbidientes e respettosos, sos mannos nos che ponian in conca unu saccu de istorias timorosas e credencias de pessonazos malignos. Unu de cussos fit Maria Fressada.

In mente mia l'haia pinzellada comente un'istria, longa e rassa chi 'essiada a de notte cun s'intentu de assucconare sa piseddina, cussos chi a s'iscurigada andaiana a comporare su latte in sas domos de sos pastores, e si baraddaiana pius de su solitu prima de torrare a domo.

Eo chi creia de no esser gasi timorosu, la timia a frea, tantu chi mi faghia preparare s'isterzu de su latte un'ora prima de s'intrinada pro timore de m'agattare a s'iscuru in sa carrera, e pius che ateru de no mi fagher piscare in unu tirighineddu in ue naraiana chi bi fit sa manu pilosa chi 'onzi tantu ndessiat dai sa fogna, leaiat a su carcanzu su male capitadu e che lu trascinaiat in su pius profundu de s'inferru.

Pro custu, cando ancora sos pastores fini murghende, forse a carchi ora de caminu da e 'idda, eo fio già in sa janna de Tia Franzisca cun sa lamitta in manu.

Si carchi 'orta mi capitaia de fagher tardu e fit già iscuru, che cuaia sa lamitta tutt'a sos pannos prò no mi nde faghene abbizare dai Maria Fressada e, a frusciulinu, fattende finta de nudda m'incaminaio.

Ma una die, malaiscione, crettesi de la 'idere abberu. Fit una sera de cussas feas de mesu Sant'Andria, pius iscurigosa de su solitu, fit pioende e unu lampu sighidu subitu dai unu

tronu mannu, m'agatteit propriu in su tirighineddu de sa manu pilosa, fattesi unu brincu prò no che ponner su pè in su tumbinu de sa fogna, mi s'istupponeit sa lamitta e de unu litru de latte si e no bi nde resteit una quarta. Sighesi ad andare a trottilinu e cando boltesi su biccu, m'idesi a paga distanza una pessona longa, tota cuguddada cun una fressada in conca.

Milla mi...! a Maria Fressada pense si, e pro timore chi m'haeret acciappadu, de istintu che frundesu sa lamitta cun su pagu latte chi bi fit restadu, e currende che unu lepere mi ch'andesi a domo tanni assucconadu chi appena intradu mi falesi a frunda, robbas de bi restare siccu.

Appena mi passeit, mamma mi pregonteit de su latte e de ite fit suzesu. - Hapo 'idu a Ma... ma... ria Fre... ssada - "Già ses impreadu fizu meu, ti paret chi Maria Fressada, chi est morta dae pius de chent'annos nde la poniat in bidada dai Oschiri a pè propriu pro assucconare a tie?" A sas pagas dies ischesi chi fit tiu Ciccu, chi posca de ch'haer postu s'ainu in s'istalla, prò no s'infundere si fit postu in conca su bastu de sa sedda, chi mancu a lu fagher apposta fit una fressada 'ezza.



## Abituati alla solidarietà

di Giuseppe Sini

**D**iverse iniziative umanitarie si sono realizzate di recente nel nostro paese. Grande successo ha avuto la quinta edizione del progetto Pigotta, organizzato dall'Istituto comprensivo in collaborazione con le famiglie.

Diverse decine di bambole sono state confezionate per venire incontro ai bambini più sfortunati di vari paesi del mondo.

Questi possono essere vaccinati grazie al ricavato dalla vendita delle bambole.

La gara di solidarietà ha visto protagonisti gli alunni delle scuole elementari, impegnati nel dimostrare sentimenti di fratellanza e di amicizia tra i popoli.

Sono state proposte riflessioni, musiche e canzoni particolarmente apprezzate da un folto pubblico. Nei

pensieri di tutti il riconoscimento di principi quali la tutela dei diritti umani e in particolare dei fanciulli in condizioni di svantaggio, la solidarietà, l'integrazione, la riaffermazione della pace tra le diverse culture.

Bastianina Calvia, coordinatrice locale del progetto, ha sottolineato l'importanza dell'iniziativa.

Altri fondi sono stati raccolti nel corso di un'iniziativa coordinata dall'operatrice sociale Maria Zanzu; saranno inviati ai missionari. Queste attività fanno parte di una serie di progetti realizzati durante il corso dell'anno ed hanno consentito ai numerosi iscritti di sviluppare la propria creatività.

Sono state messe in vendita nei locali dell'auditorium le opere, di pregevole fattura, realizzate durante i corsi di ceramica, diretto dall'esperto

Antonello Bazzu, e di *decoupage*, diretto da Maria Luisa Pollo.

Infine Mons. Angelo Becciu, nunzio apostolico in Angola, ha inviato una lettera a don Gianfranco Pala per ringraziarlo per l'invio di 850 euro raccolti dai ragazzi berchiddesi.

Nella missiva vengono descritte le difficili condizioni dei bambini dell'Angola, spesso abbandonati a se stessi dalle rispettive famiglie per l'impossibilità di contare su un minimo di sostegno economico, educativo e morale.

L'unico a prendersi cura di essi è un missionario che dirige una scuola che cerca di recuperare le loro difficili situazioni accogliendoli e procurando loro cibo e attività scolastiche.

"Il vostro atto di generosità - dichiara mons. Becciu - ha contribuito a dare un po' di sorriso a qualche vostro compagno angolano".

Ancora un'occasione di grande e diffusa solidarietà per la nostra comunità.

## LIBRI PER IL BICENTENARIO

di Giuseppe Meloni

**S**ono passati quarant'anni da quando, nel 1963, Francesco Amadu pubblicava il volume *La Diocesi medioevale di Bisarcio*. Oggi, in occasione del bicentenario della riattivazione della diocesi, l'opera è stata ripubblicata. Diverse motivazioni hanno portato alla realizzazione di questa iniziativa. Due in particolare: in primo luogo, il fatto che la prima edizione oggi è reperibile solo nel settore dell'antiquariato librario. In secondo luogo quella ricerca costituiva, per i tempi nei quali fu realizzata, un'opera pionieristica nel campo della ricerca locale.

Allora erano rare le pubblicazioni che approfondivano realtà territoriali circoscritte come quella di Bisarcio. Oggi queste ricerche sono più numerose, ma il libro di Francesco Amadu rimane ancora un esempio per l'accuratezza del metodo seguito. E' vero anche che quarant'anni di studi storici offrono oggi una serie di novità che non potevano essere prese in considerazione nella prima edizione.

Per questo, per venire incontro all'esigenza di molti di leggere il libro, per il fatto che la ricerca presente ancora oggi caratteri di originalità e accuratezza, infine perché è necessario rileggere quelle pagine alla luce delle nuove conoscenze, si è reso necessario ripubblicare il volume del 1963. Completa la prima edizione un'introduzione che permette di aggiornare le nostre conoscenze. In pratica, il libro può oggi entrare in tutte le case rinnovato e ringiovanito dal punto di vista tipografico e scientifico.

La prima parte del volume di Amadu tratta del periodo precedente all'anno 1000. Si sa poco dell'organizzazione ecclesiastica in una terra dominata prima dai Vandali e in seguito dai Bizantini oltre che esposta al pericolo di incursioni arabe. Ancora oggi sono pochissimi i documenti che parlino di quei lontani secoli.

Una novità ci viene offerta dalla rilettura di un vecchio documento spesso trascurato e sottovalutato: il *Condaghe* di S. Gavino. La nascita dei giudicati, i regni sardi, non sarebbe

stata un'emanazione diretta da cariche bizantine; il potere centrale, invece, si sarebbe frantumato, in una fase intermedia, in una miriade di poteri locali, territoriali, esercitati dai *donnos*, i signori della terra; all'interno della categoria si sarebbe eletta annualmente una figura che coordinasse le azioni di governo centrale. A un certo punto (probabilmente nella seconda metà del X secolo) uno di loro, per le sue capacità e il suo equilibrio, sarebbe stato scelto come giudice con carica vitalizia. Si tratta di Comita, la cui figura di primo giudice del Logudoro può essere proposta sia pur con prudenza.

Nuove conoscenze su questi temi verranno dalle indagini archeologiche sul territorio che gli studiosi stanno portando avanti in quest'ultimo decennio. In particolare sarebbe di grande interesse studiare il centro abitato di Bisarcio, che era ubicato presso la chiesa omonima e che, soprattutto nell'area a nord dell'edificio religioso lascia concrete tracce della sua esistenza. Si trattava di un paese consistente dal punto di vista demografico che nel XIV secolo contava circa 1.000 abitanti, molti per un territorio costellato di piccoli centri di poche centinaia, o a volte poche decine, di abitanti. Anche Oschiri e Berchidda offrono interessanti prospettive di ricerca soprattutto nell'area di Castro e di Monte Acuto.

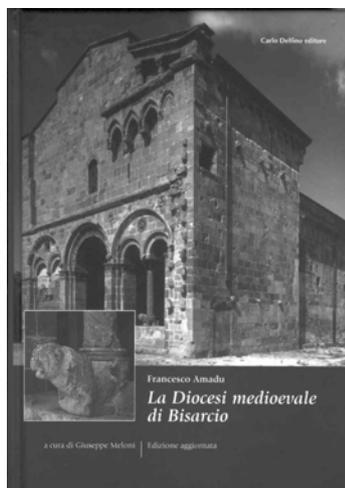
L'aspetto demografico è un elemento di originalità nel libro del 1963, uno dei primi dove si prende in esame il problema dell'insediamento umano, sulla distribuzione della popolazione e sui suoi valori. Le localizzazioni dei villaggi medioevali, gran parte dei quali erano destinati all'abbandono tra XIV e XV secolo è nel libro di Amadu accuratissima e

rivela una grande conoscenza del tema, una sensibilità pionieristica per l'illustrazione del tema e un grande amore per la sua terra; elementi che oggi vengono apprezzati da sempre più numerosi ricercatori. Il libro di Amadu ci accompagna poi attraverso i primi secoli del secondo millennio, quando la diocesi prosperò. Conosciamo gli avvenimenti principali dall'XI agli inizi del XVI secolo, quando la diocesi fu accorpata a quella di Ottana, e quindi attribuita ad Alghero. Amadu illustra questi temi sulla base di una documentazione spesso di difficile lettura paleografica.

La lista dei vescovi che si sono succeduti alla guida della diocesi di Bisarcio offerta da Amadu è ancora valida. Oggi siamo comunque in grado di perfezionare l'elenco con nuovi dati che provengono dalle ricerche più recenti.

Il testo di Francesco Amadu va letto con attenzione e con l'interesse che merita una ricerca completa per i tempi in cui fu prodotta e ancora attuale nei grandi temi. Accanto il lettore può consultare

l'introduzione al volume nella quale i temi di specifica collocazione locale vengono introdotti in un contesto più generale, a livello regionale, spesso mediterraneo. In tal modo si ricava una visione con un panorama più completo. Nella stessa introduzione sono presi in esame i dati emersi dalla ricerca di questi ultimi quarant'anni, che completano quelli classici. Infine, per chi volesse approfondire ulteriormente gli studi sul territorio, sarà utile consultare l'aggiornamento bibliografico, nel quale vengono riportati i testi essenziali per questo tipo di ricerca.



### Il cofanetto commemorativo del bicentenario comprende tre volumi:

– F. AMADU, *La diocesi medioevale di Bisarcio*, ed. aggiornata a cura di G. MELONI.

– F. AMADU, *Storia della Diocesi di Ozieri. Il periodo algherese (1503-1803)*.

– *Duecento anni al servizio del territorio (1803-2003)*, a cura di T. Cabizzosu.

## 252 COLLABORATORI DEI 50 NUMERI (1995-2003)

Pierangela Abis,	Santino Carta,	Rita Delrio,
Giovanni Addis,	Barore Casedda,	Antonio Demartis,
Gigi Angeli,	Roberto Casedda,	Gian Paolo Demartis,
suor Anna Pia,	Stefano Casedda,	Giannella Demuro,
Gabriella Apeddu,	Gianni Casella,	Antonio Stefano Demuru,
Paolo Apeddu,	Agostino Casu,	Gian Franco Demuru,
Raffaele Apeddu,	Carlo Casu,	Giovanna Demuru,
Stefano Apeddu,	Giovanna Casu,	Luciano Demuru,
Stefania Asara,	Giovanni Casu,	Mariapina Demuru,
Antonio Attili,	Maria Casu Sanna,	Piero Demuru,
Mario Atzori,	Maria Agostina Casu,	Sergio Demuru,
Giuseppe Barrottu	Maria Vittoria Casu,	Monica De Murtas,
Antonello Bazzu,	Maria Paola Casu,	Andrea Dente,
Tetta Becciu,	Mario Casu,	Raimondo Dente,
Mario Bellini,	Toto Casu,	Tore Deriu,
Luigi Berria,	Antonio Casula,	Monica Doneddu,
Sabrina Berritta,	Tomaso Casula,	Tonino Deriu,
Maria T. Battistina Biggio,	Aldo Cherveddu,	Ezio Desole,
Emiliano Bos,	Salvatore Chirigoni,	Mario Farina,
Denise Brianda,	Bastianina Coizza,	Bastianino Fenu,
Enrica Brianda,	<i>c.f. S.Sebastiano e S.Lucia,</i>	Eleonora Fenu,
Giovanni Brianda,	Gavina Correddu,	Emiliana Fois,
Mara Brianda,	Maddalena Corrias,	Rossella Fois,
Manlio Brigaglia,	Alessandro Cossu,	Antonietta Fresu,
Elio Cadelano,	Giulio Cossu,	Citu Fresu,
Andrea Calvia,	Tonello Cossu,	Gian Franco Fresu,
Bastianina Calvia,	Emanuela Craba,	Lillino Fresu,
Lucia Calvia,	Raffaele Craba,	Ninnio Fresu,
Maria Paola Calvia,	Angelo Crasta,	Paolo Fresu,
Rossella Calvia,	Berto Crasta,	Piero Fresu,
Andrea Campus,	Carla Crasta,	Pietro Fresu,
Mario Campus,	Fabrizio Crasta,	Sandro Fresu,
Sebastiano Campus,	Giacomo Crasta,	Sergio Fresu,
Giampaolo Canu,	Giannetto Crasta,	Tonello Fresu,
Tore Canu,	Giovannino Crasta,	Tonino Fresu,
Alberto Caocci,	Maria Antonietta Crasta,	<i>Funtana noa,</i>
Mara Careddu,	Monia Crasta,	Luigi Galaffu,
Chiara Carta,	Filippo Decortis,	Enrica Gallia,
Fabiana Carta,	Giuseppe Delitala,	Gianfranco Garrucciu,
Gonario Carta Brocca,	Domenico Delrio,	C. Germinario,
Ivan Carta Brocca	Pietro Delrio,	Angélique Giorgi,

---

**Antonio Grixoni,**  
**Tore Grixoni,**  
*Gr. Archivistico Berchidda,*  
**Fabrizio Laconi,**  
**Antonietta Langiu,**  
**Adele Loriga**  
**Andrea Mannu,**  
*Maria,*  
**Giovanni Marongiu,**  
**Luisa Masala,**  
**Antonello Masia,**  
**Luca Masia,**  
**Attilio Mastino,**  
**Mauro Maxia,**  
**Gesuino Mazza,**  
**Maria Antonietta Mazza,**  
**Pierluigi Mazza,**  
**Salvatore Mazza,**  
**Attilia Medda,**  
**Sabrina Mele,**  
**Antonio Meloni,**  
**Clara Meloni,**  
**Daniela Meloni,**  
**Fiorella Meloni,**  
**Gigi Meloni,**  
**Giuseppe Meloni,**  
**Mariano Meloni,**  
**Nicola Meloni,**  
**Piero Meloni,**  
**Pietro Meloni,**  
**Federico Modde,**  
**Francesco Modde,**  
**Roberto Modde,**  
**Stefania Modde,**  
**Bastianino Monti,**  
**Francesco Mu,**  
**Gian Martino Mu,**  
**Lucio Mu,**  
**Ignazio Mudu,**  
**Letizia Mulas,**  
**Pino Mulas,**  
**Gianni Muresu,**  
**Nino Murineddu,**  
**Piera Anna Muzzu,**  
**Antonella Nieddu,**

**Andrea Nieddu,**  
**Gemma Nieddu,**  
**Luca Nieddu,**  
**Luciana Nieddu,**  
**Marco Nieddu,**  
**Nerina Nieddu,**  
**Tiziana Nieddu,**  
**Tore Nieddu,**  
**Gabriella Orgolesu,**  
**Gianfranco Pala,**  
**Alice Pianezzi,**  
**Chiara Pianezzi,**  
**Francesco Pianezzi,**  
**Lorenzo Pianezzi,**  
**Mario Pianezzi,**  
**Mattia Pianezzi,**  
**Ottorino Pierleoni,**  
**Cicceddu Piga,**  
**Francesca Piga,**  
**Salvatore Piga,**  
**Tonina Pilichi,**  
**Mauro Pinna,**  
**Antonio Pisano,**  
**Mariangela Podda,**  
**Andrea Pudda,**  
**Anselmo Pudda,**  
**Antonio Pudda,**  
**Mariano Pudda,**  
**Giovanni Puggioni,**  
*Rosa,*  
**Tonio Rossi,**  
**Mario Rosso,**  
**GiuseppeRuju,**  
**Giommaria Sanciu,**  
**Alessandro Sanna,**  
**Angelita Sanna,**  
**Domenica Sanna,**  
**Fausto Sanna,**  
**Maria Paola Sanna,**  
**Giovanna Sanna,**  
**Marco Sanna,**  
**Valentina Sanna,**  
**Anna Lisa Sannitu,**  
**Costantino Sannitu,**  
**Graziella Sannitu,**

**Luisa Sannitu,**  
**Giuseppe Santino,**  
**Francesca Santu,**  
**Mario Santu,**  
**Alvaro Scanu,**  
**Anna Paola Scanu,**  
**Giuseppina Schirru,**  
**Alberto Scoglia,**  
*Sc. media (cl. II A),*  
**Mondina Sechi,**  
**Mario Segni,**  
**Bustieddu Serra,**  
**Gian Matteo Serra,**  
**Giommaria Serra,**  
**Giovanni Serra,**  
**Alessandra Seu,**  
*Silver Butterfly,*  
**Gian Domenico Sini,**  
**Giulio Sini,**  
**Giuseppe Sini,**  
**Giuseppe Sini II,**  
**Pasquale Sini,**  
**Pierluigi Sini,**  
**Salvatore Sini 1,**  
**Salvatore Sini 2,**  
**Silvia Sini,**  
**Piero Sircana,**  
**Alessandro Soddu,**  
**Antonio Soddu,**  
**Giuseppe Soddu,**  
**Francesco Spanedda,**  
**Francesca Taras,**  
**Maria Grazia Taras,**  
**Simona Taras,**  
**Anna Tilocca Segreti,**  
**Giuseppe Tiroto,**  
**Marta Uleri,**  
**Piero Eleri,**  
**Giovanni Usai,**  
**Chiara Vaira,**  
**Giuseppe Vargiu,**  
**Mario Vargiu,**  
**Peppino Barbaro Vargiu,**  
**Antonio Vodret,**  
**Giulia Zanzu.**

## CRISI LATTIERO CASEARIA

di Giuseppe Sini

**O**rmai è ufficiale: la cooperativa lattiero-casearia La Berchidde, significativa realtà economica del paese, chiude i battenti e il ciclo di produzione viene trasferito a Chilivani. Piange il cuore nel vedere un'importante impresa economica che, cresciuta non senza difficoltà, ha saputo adattarsi in oltre un quarantennio a congiunture non sempre favorevoli ed ora smobilita e abbandona il campo.

Sono stati diversi i tentativi per scongiurare una simile evenienza, ma non sono approdati a niente. In diverse assemblee sono stati discussi i motivi delle difficoltà che da qualche anno attanagliavano quest'importante organizzazione. Diversi gli incontri tra amministratori comunali e consiglio di amministrazione e dell'organismo e infine assemblee con i soci. Si è cercato di coinvolgere la popolazione su questa problematica di grande rilevanza sociale. Nonostante tutto non si è riusci-

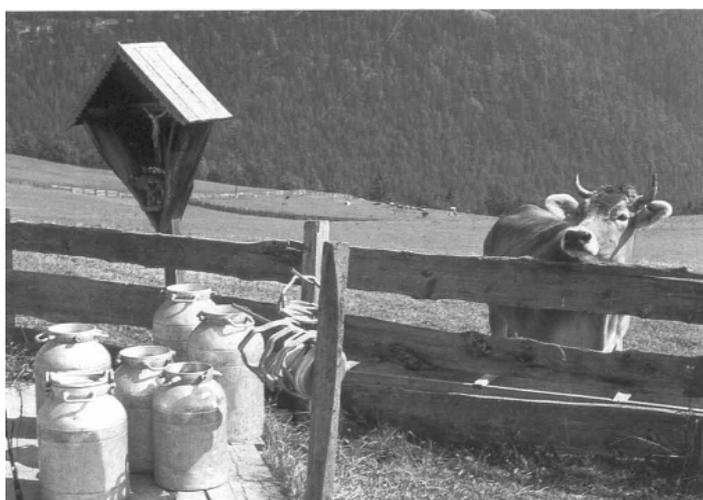
ti a trovare un accordo tra coloro che volevano continuare e i soci che volevano conferire il proprio prodotto ad altri. In definitiva non si è riusciti a recuperare lo spirito dei fondatori e garantire la necessaria serenità a tante famiglie.

La cessazione dell'attività significa inevitabilmente perdita di opportunità di lavoro. I dati sono allarmanti: una realtà che contava fino a qualche anno fa oltre 150 soci ha subito una progressivo abbandono da parte dei propri iscritti che ha compromesso l'apertura per la nuova anna-

ta. Il presidente uscente Sergio Gaias, di recente eletto, aveva invitato i soci a riprendere il conferimento del latte a Berchidda. Se la cooperativa fosse riuscita a riconquistare almeno due milioni di litri di latte, prodotti dai soci in uscita, avrebbe potuto garantire le condizioni minime per riprendere con fiducia l'attività produttiva. Fattori penalizzanti gli alti costi di esercizio e la modesta resa in percentuale del latte rispetto alle altre realtà.

Durante l'assemblea decisiva alcuni tra gli intervenuti hanno criticato programmi di gestione, attività lavorativa, costi di esercizio. In particolare i soci dimissionari ribadivano la giustezza delle proprie scelte indirizzate verso imprese che garantiscono

prezzi più remunerativi per il latte prodotto. Il mancato accordo ha determinato la chiusura dell'attività e il conferimento a Chilivani del prodotto. Le unità lavorative potranno continuare l'attività nella nuova struttura, ma per il nostro paese significherà diminuzione di ulteriori opportunità di lavoro e impoverimento del tessuto sociale. Rimane la speranza che possa essere recuperata in futuro la possibilità di ripresa della produzione.



## Sulla tolleranza

ex libris a cura di Mario Pianezzi

**ne a giornale ormai chiuso e lo è tuttora, per cui lo proponiamo ai lettori. Tratta della tolleranza soprattutto religiosa presso gli antichi Romani.**

**T**ra gli antichi Romani, da Romolo fino ai tempi in cui i cristiani si scontrarono con i sacerdoti dell'impero, non trovate alcun uomo perseguitato per le sue convinzioni. Cicerone dubitò di tutto. Lucrezio negò tutto; eppure non venne fatto loro il minimo rimprovero. La licenza arriva a tal punto che Plinio il naturalista comincia il suo libro negando Dio e affermando che se ce n'è uno, questo è il sole. Cicerone dice parlando dell'inferno: "Non c'è vecchia tanto imbecille da crederci". Giovenale afferma: "Nemmeno i bambini ci credono". A Roma si cantava in teatro: "Dopo la morte non c'è nulla, e la morte stessa è nulla" (Seneca, Troade, finale del II atto).

Detestiamo pure tali affermazioni o, tutt'al più, perdoniamo a un popolo non illuminato dai Vangeli: esse sono false, sono empie. Concludiamo però che i Romani erano molto tolleranti, poiché tali massime non suscitavano

**Pubblichiamo un brano di Voltaire dal *Trattato sulla tolleranza*. Tratta un tema che è sempre stato di grande attualità. Lo era due mesi fa (ricordate il fatto del crocefisso in aula?), quando ci perven-**

mai la minima protesta.

Il grande principio del Senato e del popolo romano era: "Le offese fatte agli dei sono un problema degli dei"... I Romani non professavano tutti i culti, non li riconoscevano tutti pubblicamente, ma li permisero tutti.

Completa molto bene questo concetto Francesco Sini in suo recentissimo trattato, *Sua cuique civitati religio* (Ad ogni cittadinanza la propria religione).

...Era la concezione teologica (e giuridica) di *pax deorum* (la pace degli dei) a garantire di fatto "la libertà religiosa": dovendosi salvaguardare il diritto di ciascun Dio ad avere il proprio culto, si legittimava contestualmente il diritto del singolo di adorare la divinità secondo la propria coscienza e nelle forme che sembravano a lui necessarie. Grazie a questa peculiare concezione di Pax deorum, la religione politeista romana fu in grado di far coesistere nel suo ambito tutte le esigenze cultuali...

# ANCORA UN'ESPERIENZA TEATRALE

di **Marta Uleri**

sedi diverse. Ci siamo ritrovati con emozione per le prove e per la preparazione di

**S**embrava che la nostra esperienza teatrale si fosse già conclusa in modo soddisfacente nel giugno 2003, quando abbiamo, per così dire, raggiunto un valido obiettivo quasi del tutto inaspettato: la vittoria al Circuito Teatro Ragazzi di Guspini che ci ha direttamente portato negli studi di Videolina. Tutto ciò ci ha educato soprattutto dal punto di vista umano e ci ha impegnato in qualcosa di diverso, di nuovo che ci ha riempiti di orgoglio.

E così, pur credendo che Videolina fosse l'ultimo traguardo valorosamente raggiunto, abbiamo preziosamente conservato gli oggetti, le scenografie e i costumi utilizzati per tutto questo tempo. Ma in realtà non era finito e con grande sorpresa, nel mese di ottobre, la nostra ex professoressa Corrias, che ci ha seguito in questo cammino, ha ricevuto una telefonata dalla Filodrammatica-Guspinese che, a sue spese, ci invitava per il 21 dicembre, come "ospiti d'onore", per chiudere un mese dedicato alla cultura e alla esibizione di attori professionisti di teatro sardo.

Inizialmente la proposta è stata colta con entusiasmo

solo da pochi, ma vista l'irripetibile opportunità, si è di nuovo riunita tutta la classe e ci siamo resi disponibili, non solo noi e la professoressa, ma anche i nostri genitori, che in tutti questi mesi ci hanno visto orgogliosamente crescere come piccoli "attori".

Devo dire che questa nuova esperienza ci è servita anche per vederci nuovamente riuniti, dal momento che ognuno di noi ha iniziato un nuovo percorso di studio in scuole e

tutto il materiale scenico.

È lunga la strada che abbiamo percorso in tutto questo tempo: il primo passo lo abbiamo fatto in seconda media con le prime battute, i primi gesti, i numerosi errori e le ripetute e continue correzioni. Errori e correzioni che hanno alimentato il nostro apprendimento, poiché, sotto l'aspetto non solo teatrale, ci hanno fatto notevolmente maturare.

Durante queste ultime prove di preparazione per l'esibizione del 21 dicembre, sono state apportate ulterio-

riori modifiche al testo e alla scena; sono state inserite, infatti, due attuali alunne della nostra professoressa, **Laura Casu** e **Roberta Sanna**, che con grande impegno, spontaneità e simpatia, hanno recitato con noi.

È stato per noi un grande onore e privilegio partecipare a questa serata, ancora una volta accompagnati dalle stesse sensazioni di sempre; ansia e timore, che in scena mano a mano svaniscono perché superate grazie all'impegno e alla volontà che ci hanno spinto a dare sempre il meglio di noi stessi.

E noi l'abbiamo fatto!



<b>Roberto Addis</b>	<b>Stefano Apeddu</b>
<b>Giampaolo Arrica</b>	<b>Manuel Bomboi</b>
<b>Alessandro Campus</b>	<b>Samuela Casu</b>
<b>Francesca Chirigoni</b>	<b>Alessandro Fais</b>
<b>Rossella Fois</b>	<b>Sabrina Mele</b>
<b>Giovanni Meloni</b>	<b>Angela Murrighili</b>
<b>Benedetta Pinna</b>	<b>Pietro Rau</b>
<b>Valentina Sanna</b>	<b>Alessandra Sini</b>
<b>Marta Uleri</b>	

## Leadeche tottu

'Elchiddha mia, 'Elchiddha 'e totu.  
Sos chi como che sun abitendhe  
Mi rispndhes 'ite lis sun fattendhe  
a totu cantos su c'hamus connottu.

De bellos pinzos fisti 'ene 'estida  
ma a pagu a pagu t'hana ispozzadu  
ca su gippone ti ndhe l'hana 'ogadu  
E-i sa unnedha puru est isparida.

Poi giompidu t'hana a sas calzettas  
Chi a primu fini longas posca culzas  
Poi sas iscalpas - como ses isculza -  
e-i sos pes los giughes in pieta.

Su reggipetto e-i sa sottoveste  
Chi primmu fit sa combinazione  
Si totu c'han leadu nd'han regione

Est mezus ch' in mudandhas como restes.

Si no aggruncias meda sas coscittas  
Gia l'has a bider puru calchi vista  
De tiche abbulizzare a sos nudistas  
Si tindh'istrappan s'ultima cositta.

Gia l'isco chi rispndher no mi podes  
Ca no t'had favoridu sa natura  
Ma ti dao sa 'oghe a prestadura  
E no mi dettas demeritos e lodes.

## Risposta

De meritos nd'haia da-i medas  
"Elchiddha pompa" gia mi giamaiana  
tandho pro esempiu gia mi leaiana  
ma però como no ndhe mentovedas.

Como so 'ennida in bascia fortuna  
Chen'haere fattu male a nisciunu

Como 'e tottu sas cosas chi che sunu  
Manu manu no che ndhe restad'una.

Como c'hat medios de tantos modelos  
Andho a su logu chi m'as nadu tue  
Mancu faeddhare mi lassan 'ighe  
Daghi fattu mi l'han s'ispogliarellu.

Ed est giustu chi igue mi remonza  
E si in cuss'istadu mi presento  
no mi pedini mancu documento  
ca a b'intrare no nd'hapo ilgonza.

Mi rassigno e mai s'idat nuddha  
So istada muda, ma peus pro me,  
mi contento chi mi restat sa ruddha  
e a sos atteros lis dao su caffè.

*Lillino Fresu*

## Un ricordo per FRANCESCO DECANDIA

di Giuseppe Sini

**S**i tende a dimenticare i modelli perché ci ricordano la nostra imperfezione" così scrisse Oscar Wilde e ci sembra che questa affermazione sia sempre di attualità.

Nei giorni scorsi si è svolta una semplice cerimonia di commemorazione di Francesco Decandia. Dopo la messa un ristretto corteo di persone si è recato al cimitero per deporre una corona di fiori sulla sua tomba.

Francesco è morto il 6 dicembre del 1992 a 66 anni (era nato il 19 agosto 1926) e sembra che dalla sua scomparsa sia trascorso un secolo. La sua figura è ormai ricordata solo dai propri cari e dagli amici più stretti.

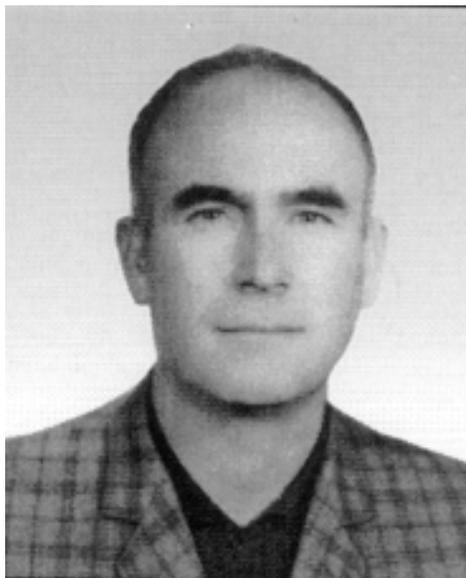
Eppure Francesco ha operato nella nostra realtà a trecentosessanta gradi. Fin da giovane aveva abbracciato l'attività di artigiano suggerendo specializzandosi in una professione che gli ha dato tante soddisfazioni. Sotto la sua guida si sono formati tanti artigiani locali che hanno ricevuto proficui insegnamenti per affermarsi nella propria professione. Non ha mai fatto mancare la propria disponibilità per risolvere situazioni difficili di tanti concittadini.

Mi piace sottolineare anche il suo impegno civile al servizio della comunità. Per quattro legislature ha avuto incarichi di primo piano nell'amministrazione comunale riconfermato sempre tra i più votati. Ha vissuto questa esperienza con spirito di servizio, discrezione e spiccata sensibilità d'animo.

Ma un ruolo significativo per la nostra collettività Francesco lo ha svolto nel suo impegno pastorale al servizio di tante generazioni di ragazzi che venivano avviati alla pratica sportiva nella gloriosa società San Sebastiano. Impegno sportivo arricchito di catechesi spirituale e di sani principi. Non era infrequente che la società locale conseguisse il premio disciplina per l'irreprensibile comportamento in campo dei propri atleti.

Ma Francesco è stato prima di tutto laico francescano. Ha scritto di lui a

questo proposito don Tonino Cabizosu "La collaborazione nella liturgia e nella catechesi, la direzione di gruppi giovanili, l'animazione di attività sportive o ricreative, come il cinema parrocchiale, ritenuto veicolo di aggregazione e di formazione, il



servizio promozionale nel volontariato vincenziano e in strutture come l'Asilo o il Ricovero per anziani sono esempi di una costante disponibilità nel collaborare con l'opera evangelizzatrice del sacerdote".

Dal suo apostolato trasparivano discrezione, equilibrio intellettuale, senso di responsabilità, profonda preparazione religiosa. Ma Francesco ha dimostrato anche generosità, disponibilità e sensibilità in occasione della sua donazione alla casa di accoglienza di una significativa offerta per migliorarne la funzionalità.

Anche il suo testamento è in perfetta sintonia con il suo senso dell'esistenza:

**"Ringrazio quanti mi hanno aiutato nella scelta vocazionale... da circa quarant'anni non ho mai avuto dei dubbi sulla scelta fatta... grato a tutti... mi ricordino nelle loro preghiere..."**

La sua coerenza, il suo esempio, il suo stile di vita hanno contribuito a far crescere la nostra collettività che deve saper ricordare e rivalutare figure come la sua.

### Decreto di archiviazione

Il Giudice delle indagini preliminari dott.ssa Francesca Lupino ha emesso in data 18.11.2003 un decreto di archiviazione nei confronti di Demartis Maria Caterina, Sini Sandra, Crasta Salvatore Angelo con la seguente motivazione:

"Le indagini svolte hanno consentito di accertare che Crasta Salvatore Angelo è estraneo al provvedimento del 31.5.2002 di rigetto della domanda di autorizzazione amministrativa per impianti GPL e Benzina della Fiamma 2000. Tale atto è, infatti, a firma di Sini Sandra e Demartis Maria Caterina. In ogni caso tale atto non è emesso in violazione di leggi o regolamenti regionali come si evince dall'allegata sentenza del TAR Sardegna n. 439/03. *Non vi è dunque alcuna ipotesi delittuosa in particolare si esclude la sussistenza del reato di cui all'art. 323 codice penale.*

Deve pertanto essere disposta l'archiviazione del procedimento con conseguente restituzione degli atti al PM in sede per la conservazione;

visti gli articolo 408 e ss

Per questi Motivi

Dispone l'archiviazione del procedimento penale suindicato; ordina la restituzione degli atti al PM in sede per la conservazione. Manda alla cancelleria per gli adempimenti.

**F.to Dott.ssa Francesca Lupino**

# In tema di MUSEI DEL VINO

di Gigi Meloni

**In** Rue des Eaux (Via delle Acque) n. 5, nel XVI *arrondissement* di Parigi, a non più di 200 metri dalla Torre Eiffel, e non troppo lontano dall'Arco di Trionfo, nel vecchio convento di Passy, è situato il Museo del Vino di Parigi (Musée du Vin).

Per un buongustaio, un *sommelier* o, comunque, un cultore della buona tavola e del buon vino, l'appuntamento non è certamente da mancare.

Troppo spesso, infatti, a Parigi vengono visitati esclusivamente i noti luoghi storici (Torre Eiffel, Place de la Concorde, Notre Dame, Louvre, Musée d'Orsay, Arco di Trionfo, Montmartre, etc.); si tralasciano in genere le cosiddette mete secondarie, le quali invece possono costituire una novità e, al tempo stesso, una sorpresa per il turista più attento e conoscitore della "vie parisienne".

Il museo, nato quale convento dei Frati Minori, che già in tempi remoti fornivano l'ottimo vino al re francese Luigi XIII, si è trasformato, col tempo, in una splendida istituzione ove sono custoditi oggetti che stanno ad

evocare tutte le tappe della vita del vino: in particolare la coltivazione, la vendemmia, la messa in bottiglia, l'enologia, l'arte della tavola etc. L'attenzione con cui il materiale è stato raccolto, ancora una volta sta a testimoniare con quale maestria e passione i francesi curassero, già in tempi passati, l'"arte del vino".

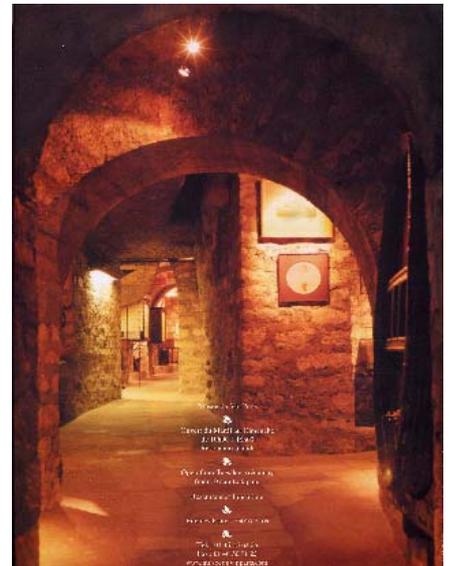
Dopo aver ammirato i vari monumenti di Parigi, la visita al museo consente inoltre un assaggio gratuito di vino di proprietà, davvero eccellente, e un salto al suo piccolo e poco conosciuto ristorante dove la *chef* propone, per pranzo, menu davvero interessanti, a prezzi che possono variare dal 15 ai 40 Euro E' compresa nel prezzo anche la consumazione di ottimi e abbondanti vini, ovviamente distinti a seconda del piatto proposto.

In particolare, i piatti che mi sono stati presentati, con i rispettivi vini, comprendevano, come antipasto, un *paté de foie gras* con confettura di fichi e ghiande (accompagnato da uno splendido Jurançon molleux del 2001), medaglione di vitello con contorno di purè, peperonata e fa-

giolini (con un ottimo Chateau Labastidié Baylac 1999 rouge), un piatto di formaggi francesi (con un favoloso Beaune 1994 Chateau Masson); per concludere con fragole (un buon Maury 1998 di Berard Bertrand).

Anche nella nostra Berchidda esiste la prima realtà museale in Sardegna dedicata al vino. Sarebbe auspicabile che, almeno per il futuro, i due musei, il nostro e quello parigino, collaborino in una sorta di gemellaggio che consenta uno scambio reciproco di informazioni, conoscenze ed esperienze.

Nell'attesa, potrebbe essere interessante fornire ai visitatori del museo Berchiddese, che sono già numerosi ed esigenti, l'opportunità di gustare un tipico menu del luogo, inaffiato dal nostro eccellente vino.



## A Pierluigi Sini per la vestizione a diacono

A Deus s'apostoladu  
cunsagradu as cun Maria,  
dae altu t'an donadu  
umiltade, diciosia,  
sias dae tottu amadu  
medas s'invochen a tie,  
e saludes donzi die  
cun amore e dignidade,  
zente de onzi edade  
siat de te orgogliosa,  
tue cun gestu amorosu  
rispondas cun allegria,  
a Deus s'apostoladu  
cunsagradu as cun Maria.

Donzi sufferente sia'  
disizosu e t'incontrare,  
tue de los cunfortare

sias su sustenidore,  
dias gosu cun amore  
dias fide, caridade,  
sias babbu, fizu e frade  
friscionosu e adoradu,  
umiltade, diciosia  
dae altu t'an donadu.

T'an connottu e t'an giamadu  
t'an de titulu insignidu,  
t'an de decanu estidu  
pront'a s'abbidu talare,  
ses ispantu a ti mirare  
ses gioiosu ses cuntentu,  
arrividu es su mamentu  
chi tantu disizaias,  
dae minore tenias  
a custa vocazione,  
e de tanta ammirascione  
t'a sa zente tributadu,  
umiltade, diciosia  
dae altu t'an donadu.

Su caminu c'as leadu  
lu sigas cun bonu zelu,  
Maria dae su chelu  
ti siat de protetтора,  
e tue passes donz'ora  
in caminos fioridos,  
cuntentende sos sedidos  
de paghe, de isperanscia,  
sias simbulu e budanscia  
de chie est isfortunadu,  
sias puru mentovadu  
dae cantos t'an connotu,  
ti reverenzien tottu  
sos de s'alta gerarchia,  
pro recumpensa ti sia  
fidele s'umanidade,  
diciosia e umiltade  
dae altu t'an donadu  
cun Maria as cunsagradu  
a Deu s'apostoladu

Remundu Dente

# SA 'EZZESA 'E TIA MALGARIDA

di Mario Vargiu

**I**mbarazzato dalla insospettata presenza del dottore, il bambino si fermò sulla porta, ammutolito.

– "Ebbèh, no la gighes sa limba? Nara bonasera a su duttore".

– "Bonasera".

– "Buonasera", rispose incoraggiante il dottore.

– "Beni a mi dare unu 'asu fizzu mé! ... beni... sa prenda mia... lte cherias dae nonna?"

– "Hat nadu mamma si bos dolet ancora s'anca, e si hazzis drommidu istanotte e si la gighides unfiada... s'anca"

– "Vi fa male una gamba?" Chiede preoccupato il dottore.

– "A Piapoi doliat s'anca! Narali gasi a mamma tua. E como anda! Bae! a li fagher sos cumandos a mamma tua! Curre! Prestu! Anda!"

Sconcertato dal tono inaspettatamente brusco della nonna, il ragazzino uscì, mortificato. Il dottore fissandola severo chiese:

– "Zia Margherita, ma perché mi nascondete le cose? Alla vostra età! ... andiamo! Che avete avuto alla gamba?"

– "La lasset cantare vostè a fizza mia. Nd'hat a ischire meda issa de ancas e de alchiles... e de carrucas. No medrit mai issa! De 'onzi cosa nde fagher un 'oddeu!"

– "Però, a quanto vedo

si preoccupa per voi! E allora... zia Margherita, ditemi la verità: Se ha mandato il bambino a chiedere come state vuol dire che..."

– "Emmo chi so chei sas de como, chi si palpana, in crianscia, a 'donzi troddiu arressu. Li paret pagu a issa a tassare sas puddas a s'afficu 'e Nanni propiu como chi devo oldinzare su nidale pro sa giocca... Ca poi... si che passat su tempus... ed eo d'ghi torro – sempre fattende su contu 'e su iu – acciappo sos puzzones volados!"

– "Non ho capito Zia Margheri, che cosa volete dire? tornare da dove? Ma dove dovete andare?"

– "A su corru mannu 'e sa fulca!..."

da chi mi lu fagher narrer vostè puru... A s'ispidale mi che cheren gighere! A qualteri chi che los accorrent! Vostè no l'haiat cumpresa ancora?"

– "Ma zia Margherita... che cosa dite. Ospedale? Ma chi... perche?"

– "A sicc'andat a sa cauda Vostè puru!"

– "Ah, ah, ah, ah, che cos'è "sa cauda"?"

– "Su duttò, mi paret chi Vostè s'est fattende 'e su coglione pro trampare custa povera 'ezza. L'happo nadu, a ischida... a fizza mia! : "Attimi un 'ampulla 'e aghedu chi no chend'happo". E a l'ischit vostè ite m 'hat rispostu sa bona 'e fizza mia? : "Meraculu chi no m 'has pedidu sa Criolina!" Si custa li paret risposta 'e mi dare, lu lasso narrer a Vostè!... pro l'haer pedidu unu ticcu 'e aghedu."

– "Zia Margherita, vostra figlia forse vi ha frainteso... Ma... con tutto questo, che c'entra l'ospedale? E quest'aceto vi serviva per l'insalata? A meno che a voi non serva per... ma... non è che vi è successo qualc..."

– "E ite cheret ch'appet suzzessu... Eppuru! In s'isciopero pro s'istabilimentu, in su vintighimbe, già nde suzzedet in bidda 'e cosas".

In quel momento entrò Cicita, una vicina di casa, con un termometro in mano. Alla vista del medico si fermò interdetta.

– "Oooh iscujade... Bonasera su duttò..." E fece per uscire imbarazzata; ma il dottore, pronto:

– "No signora! Aspetti! non ci disturba... anzi."

La vicina, superato l'imbarazzo chiese ignara:

– "E oe Malgari... frebba meda t'hat intradu?"

Zia Margherita non riuscì a far giungere alla vicina uno sguardo di contrarietà e Cicita non cogliendo il suo disappunto concluse:

– "Ma oe già ch'est su duttore... già ti la misurat isse sa frebba... Bèh Oh! Bos lasso!... Mezzus a cras



**2** Si conclude il gradevole racconto di un fatto che può capitare tutti i giorni nei nostri paesi.

**Il medico di paese fa visita ad un'anziana paziente, tia Malgarida, sia per assisterla che per usufruire delle sue conoscenze in tema di lingua sarda, animato dalla convinzione che la parlata locale vada tutelata e recuperata.**

**Mentre il dialogo tra i due personaggi si protrae, entra in scena il nipotino di tia Malgarida.**

*Malgari! Bonasera su duttò, si che trattenzada."*

– "Buonasera" Rispose il dottore.

Insalutata da Zia Margherita Cicita uscì. A quel punto il dottore fece un gesto di disapprovazione guardando severo zia Margherita; e lei, prevenendolo, proruppe con tono di pauroso dispetto:

– "A s'ispidale non bi chelz'andare! Si happo 'e morrere chelzo morrer in domo mia".

– "Ma chi è che vi ha parlato di ospedale zia Margherita?" Rispose il dottore.

– "Como no happ'a ischire in ue si colcat unu fiadu. Già l'happo cumpresu chi a vostè l'han 'impunzadu... pro mi che gigher a Othieri. Ma eo, a Othieri, no bi chelzo passare mancu in leada!; in sette 'iddas chi los passent a chie nd'hat sa gulpa."

– "Zia Margherita... ma cosa pensate?... Avete preso un granchio!"

– "Deu nde 'aldea a cristianu battijadu. Inie si che sicchede. Unu Granchio... mal'assoltada comente so andende eo... A Deus offendende so."

– "Oooooohh... questa poi... Ma cosa avete capito? Non ho detto che avete un cancro. Voi... se vi curate come dico io, tornate sana... sana come un pesce."

– "Come un peeesceee... mal'assoltada. Già mi so 'ida atteras voltas sana come un pesce..."

– "Certo che... quando una ferita s'infetta... se non all'ospedale..."

– "Cun s'aghedu no nde leat de infe-

zione. Cando mi so pesada eo...".

– "...la gente moriva di cancrena. E voi lo sapete! .Eppoi zia Margheri, se ho ben capito avete avuto anche febbre alta. E non mi dite che non è vero perchè a questo punto mi arrabbio!..."

– "Ooih! A bellu puntu semus... si pro duas liniettas de frebba non vetamus a malaidas. Eppoi... già m'happo leadu sa chinina".

– "Eccome no!... sa tintula... sa malaria... sa chinina...".

– "...ei su notte mi fatto sos impaccos de prammuzza puru".

– "Zia Margherita, voi siete una donna troppo assennata per non sapere che una ferita, -perchè a quanto pare di questo si tratta-, va pulita bene, disinfettata ,fasciata... Altro che Chinino! Altro che prammuzza. Anzi... se mi fate vedere... dato che ho con me la borsa...".

– "Ih ellò! como già so accuseltada, a dar a bider sas carres mias a su mundu".

Alzandosi dalla sedia per andarsene il dottore continuò a dire con tono, ora, deciso:

– "Tornerò domani. Alle dieci. Così avrete il tempo di avvertire vostra figlia e prepararvi perché possa medicarvi come si deve. Va bene?".

– "Si mi narat gasi vostè...".

– "Però, dato che sono qui" Riprese il dottore con tono mitigato posando la borsa sul vicino tavolo per frugarvi dentro. "vi do qualcosa da prendere. Dovrei avere qualcosa in borsa". Vediamo... provvisoriamente posso darvi... un antipiretico, un antinfiammatorio, una pastiglia per la pressione, una per dormire, non preoccupatevi è una cosa leggera... allora, un antibiotico, una crema da spalmare intorno alla ferita, quest'altra per riassorbire l'ecchimosi... eeee basta. Ho solo questo. Per il momento dovrebbe bastare."

Zia Margherita, mentre il medico frugava nella borsa, lo guardava torcendosi nella sua seggiola, con un sorrisetto compiaciutamente ironico. Poi, incontrando il suo sguardo e simulando preoccupazione chiese:

– "No mi dhat atteru su duttò? Cun tottu custas pingulas sas puddas mias bi bicculant totta sa chida; e cun custos unghentos si bi poden punghere sas rodas de sette carros... Mah!... si mi tu narat vostè chi est su duttore...".

– "Fate come vi ho detto zia Mar-

gheri... E così, come temevate voi, non finirete all'ospedale. E adesso... possiamo, finalmente, parlare d'altro. "Torramus a su contu", come dite voi. Torniamo a Nanni e al cavallo che...".

– "Su duttò, ma ite si nd'hat a fagher isse de unu caddu? Andat in macchina; non hat tancas; no hat fenu; no hat istalla. Ite li diat cherrer fagher a cussa povera rese? Che a su caddu 'e su sossincu? Eo l'happo cumpresu chi su 'e vostè est unu caddu 'e tinna. Chei su caddu 'e cuddu contadu 'e sos Grecos chi mi hat leggidu nebode meu dae su liberu 'e iscola. L'hat bogadu a iscuja pro cogliunare custa povera 'ezza. Ma mancarì sia mesu rebambida, e vostè siat duttore, no mi la faghet in sa molinada. E happo cumpresu puru chi chie m'hat iscobiadu l'hat fattu pro su 'ene meu. totta sa notte reu istet vostè, cun sa muzzere, in su lettu!"

– " Ooohh! Zia Margherita... finalmente!

Ora ve lo posso dire." Confessò il dottore prendendo la borsa e alzandosi dalla seggiola:

– "Sapevo tutto. E voi lo avete capito. Sapevo che siete caduta in cortile nel dare il becchime alle galline. E

che vi siete fatta una bella pestatura nel fianco; e una ferita -spero non grave che domattina vedremo -, sulla gamba. A proposito:"sas pingulas", prendetele voi! non datele alle galline. Se no quelle, non vi fanno più uova. Mi raccomando! E già che ci siamo vi dirò che chi mi ha detto tutto è proprio chi vi vuole più bene: Vostra figlia! Che ha "iscobiadu", come dite voi. Ed è molto preoccupata perché gli avete fatto "istrepitu", - come dice lei -, perché non volevate che lei mi chiamasse per curarvi. Ma mi ha detto anche un'altra cosa".

– "Già est veru su duttò, già est veru chi issa si leat pensamentu pro me. E chi eo no happo chelfidu, gianteris, a lu giamare a vostè. E poi" aggiunse in tono insinuante e indagatorio "it'est su chi l'hat nadu fizza mia?"

– "Mi ha detto che... Non volevo dirvelo, ma ve lo siete proprio meritato! Ha detto che siete una bella "P e r r i c o n c h i n a!"... o "conchi perrina?"... Adesso non ricordo bene".

– "Mmmsss.fff! E pensada chi mi l'happo chi ch'essiat gasi cussa telpe 'e fizza mia!", concluse zia Margheri-

ta, con un tono che, nonché simulare disappunto, mostrava compiacimento verso le attenzioni della figlia e del giovane dottore che intanto, con fare affettuoso e tranquillo, la salutava avviandosi all'uscita.

Sulla strada mentre avviava il motore della sua auto il giovane medico sorrideva a se stesso, soddisfatto di quella visita, pre-gustando il piacere di sfogliare il voca-

bolario Sardo-Italiano alla ricerca del significato di: *Subrinu*, *'Oldinzu*, *'Oddèu*, *Alchile*, *Carrùca*, *Caùda*, *Qualtèri*, *Pràmmina*, *Medrire* e altre ghiotte espressioni del colorito lessico di zia Margherita.



#### ANAGRAMMA MULTIPLO

**PACE SU TORI**

**PARTI SU ECO**

**TU SPARI ECO**

**ECU SPARITO**

6 - 4

*personaggio berchiddese*

(soluzione nel prossimo numero)

Anagramma di ottobre:  
*Tre da Sanna = Sant'Andrea*

## Notte fadàda

*Chin s'isèttu chi su Messia  
bos doned sas grascias  
chi pius azis in coro.*

Ista notte una luna pièna  
ninnàda dae banzigos de nues  
pare' chi sia' nende no t'annùes  
godidi oras de vida serèna.

S'aèra chi de ambàghe s'es' bestènde  
prodiga 'e abbas chi falan lezèras  
azzendede in su coro sas isperàs  
chi su chelu a s'omine es'mandènde.

De elva ad a creschere unu mantu  
mannu cantu tota sa Saldigna  
pro sa zente isulàna chi nd' es' digna  
e totu l'an a gigher a ispàntu.

Pasculu 'onu ten'aer sas elvèghes  
in s'ijèrru chi avànsad a poltante  
saliòsu tenneru e bundànte  
chi bi nde reste' mancàri bi nde seghes  
a sa laghìnza e a su madrigàdu  
chi su intinu mantènzan sempre bellu  
e pintas dae abile pinzèllu  
sian de colòre immaculàdu.

So istràccu iscontènde su destìnu  
iscultènde sas ciarras de sa luna  
ma no li fatto dimànda perùna  
no selvi' chi l'ilvèle su ildìnu  
sa brama pius manna chi apo in mente.  
Si connòsche' sa vida 'e sos mortàles  
ischi' puro cales sun sos males  
cales sos disizos de sa zente.

Un istèddu si l'est acculziàdu  
fina a li toccàre sa coròna  
e a s'iscùja l'a' nadu: In ora 'ona  
no bides su coro addoliàdu  
de chie isconsolàdu t'es' mirènde  
chin ojos chi an medìdu su dolòre?  
Paraulas li nara de amòre  
es mudu ma pared ispettènde!

Sa luna s'est azzèsa 'e lugòres  
e pro me s' est arrèssa unu momèntu.  
L'a' rispòstu s'intèru firmamèntu  
e sun sessàdos totu sos dolòres.

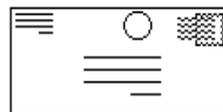
*Mario Campus*

Ninnàda dae banzigos de nues =  
= *cullata da cune di nubi*  
A poltante = *baldanzoso*  
Laghìnza = *pecore di un anno*  
Madrigàdu = *pecore che hanno  
partorito*  
Intìnu = *aspetto*  
Ildìnu = *sogno*  
Ciarras = *chiacchiere*  
Corona = *aureola*  
Addoliàdu = *sofferente*

## PRECISAZIONE

Abbiamo ricevuto questa lettera che, per la prima volta in 50 numeri, configura un episodio di plagio che, siamo sicuri, è conseguenza di uno spiacevole errore o forse semplicemente di uno scherzo che è stato considerato più pesante di quanto si potesse prevedere. La redazione lascia agli interessati il compito di dirimere la vertenza che, per quanto ci riguarda, si è già conclusa con questa spiegazione; infine si rammarica del fatto che la sua buona fede possa, a volte, essere utilizzata indebitamente.

### Spett.le Redazione di Piazza del Popolo



Tendo a sottolineare che la poesia dal titolo "Sa banca 'e su riccu e de su poveru", apparsa su queste colonne a pagina 6, nel numero di ottobre 2003, firmata da Giovanni Serra, è stata scritta da me. Preciso che io stesso gli consegnai una copia della stessa e un'altra copia la affidai ad una persona di fiducia.

Pertanto chiedo che segnaliate il nome del vero autore della composizione, mentre resto in attesa che chi l'ha fatta pubblicare indebitamente a suo nome mi faccia le sue pubbliche scuse.

## A LEZIONE DI TAEKWONDO

*di Giuseppe Sini*

**P**alestra scolastica gremita in ogni ordine di posti in occasione del torneo giovanile di taekwondo organizzata dalla locale società sportiva. La competizione si propone di abituare i giovani atleti al clima delle gare e cerca nel contempo di sviluppare in ciascuno lealtà e correttezza.

Hanno assicurato la propria partecipazione a quest'evento numerosi sodalizi sportivi che con i propri iscritti hanno dato vita a gare emozionanti, tirate e non prive di colpi di scena. Gli spettatori hanno apprezzato l'impegno dei partecipanti ed hanno a più riprese applaudito vincitori e sconfitti.

Sugli scudi gli atleti berchiddesi che si sono disimpegnati al meglio delle proprie possibilità e hanno collezionato i riconoscimenti più significativi. Le piazze d'onore sono state conquistate, infatti, da Danilo Apeddu, Michele Apeddu, Alfredo Chirigoni, Antonio Demuru ed Eva Marongiu; sul secondo gradino del podio si sono classificati Simone Carta, Daniel Marongiu e Daniele Apeddu. Medaglia di bronzo per Giò Meloni, Jacopo Deiana e Alessandro Apeddu. Questa pratica sportiva si sta sempre più diffondendo in paese perché i praticanti, oltre a sviluppare coordinazione e senso motorio, sono portati ad acquisire padronanza, auto-

controllo e dominio delle proprie reazioni e a maturare più diffuse forme di socializzazione. Molto soddisfatti, pertanto, i dirigenti che si sacrificano per arricchire il ventaglio delle possibilità sportive nella nostra realtà e in questo modo consentono ai ragazzi e ai bambini di vivere significativi momenti di sport.

Direttore: **Giuseppe Sini**      Composizione: **Giuseppe Meloni**

segreteria di redazione:  
**Maddalena Corrias**

Hanno collaborato:  
**Mario Campus, Domenico Delrio,  
Raimondo Dente, Lillino Fresu,  
Antonio Grixoni, Antonietta Langiu,  
Gigi Meloni, Mario Pianezzi, Ottorino  
Pierleoni, Salvatore Sini, Marta Uleri,  
Giuseppe Vargiu, Mario Vargiu.**

*Stampato in proprio  
Berchidda, dicembre 2003*  
Registrazione Tribunale di Tempio  
n. 85 del 7-6-96

*piazza del popolo* non ha scopo di lucro

**Indirizzo e-mail  
gius.sini@tiscali.it**